

LA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE

Origine, caratteristiche e iniziative di contrasto

Michele Lucivero

In qualità di docenti, ciò che ci ha particolarmente colpito, sin dall'inizio del suo mandato, è stata la modalità epistolare con la quale il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha cercato di rivolgersi direttamente alle studentesse, agli studenti e alle loro famiglie, quasi volesse inaugurare una nuova stagione culturale con uno stile comunicativo immediato in grado di azzerare la distanza tra le posizioni apicali e la periferia. Questa modalità ha tentato di azzerare con un colpo di spugna tutto ciò che stava *nel mezzo*, vale a dire quella prossimità necessaria e costitutiva di una istituzione pluralistica, laica e democratica, quale è la scuola, mandando in confusione gli/le insegnanti e persino i/le dirigenti scolastici/che.

Lo smarrimento, al confine tra l'alienazione e lo psicotico, di chi lavora nella scuola e sta nel mezzo deriva proprio da una serie di contraddizioni che gli/le insegnanti vivono quotidianamente. Essi si trovano a metter in atto, da un lato, la formazione pedagogica ricevuta, orientata a generare, sulla base dei valori di una società che tutti/e vorremmo più civile, il benessere e l'inclusione delle studentesse e degli studenti mediante piani di studio individualizzati e personalizzati, ma, dall'altro, essi devono sottostare a procedure standardizzate, *anonime* e *anomiche*, atte a misurare mediante adempimenti meccanici imposti da un sistema, come l'INVALSI, volto sempre più alla performance e teso alla mera valutazione comparativa, alla esibizione proterva di dati.

Questa prospettiva, che abbiamo definito *Psicoistruzione* (Lucivero e Petracca, 2022), si presenta come un regime scolastico estremamente ansiogeno,

iperstressante, in primo luogo per le studentesse e gli studenti, impegnate/i nel dimostrare di poter meritare il proprio posto nel mondo adulto. In secondo luogo, questo clima psicotico e schizofrenico grava pesantemente anche sulle/sugli insegnanti, che si ritrovano imbrigliate/i tra le ambascie di un lavoro amministrativo deprimente e limitante quel potere trasformativo dell'azione pedagogica.

Di fatto, sono anni che l'insegnamento, derubricato semanticamente ad apprendimento, è entrato all'interno di una riflessione che apparentemente è ammantata di ragioni pedagogiche, ma in realtà risulta completamente asservita al mercato e a logiche neoliberistiche che tendono a valorizzare la standardizzazione dei prodotti finali. Questa omologazione ideologica degli alunni e delle alunne è il risultato della messa a punto di un sottile dispositivo di controllo dell'educazione, di cui i/le docenti, nell'ubriacatura della novità didattica, pedagogica e tecnologica, si rendono complici, diventando mere/i esecutori/trici materiali, valutatori/trici di un processo di apprendimento scritto altrove e da altri soggetti, estranei alla crescita intellettuale e alla massa critica che deve proliferare all'interno delle scuole e delle università.

E proprio in questo vuoto progettuale dallo slancio utopistico, quale dovrebbe essere il fine e, al tempo stesso, la postura della professione docente, si è insinuato nella scuola in maniera beffarda un programma di addestramento che ha delle profonde analogie con retaggi del passato, con circostanze che in Italia, e anche altrove, abbiamo già vissuto e che, come uno spettro preoccupante, ritorna sotto spoglie nuove e anche piuttosto evidenti. Le pseudoriforme degli ultimi 25 anni, di fatto, hanno messo sotto attacco la scuola pubblica, trasformandola nell'avamposto ideologico del neoliberismo,



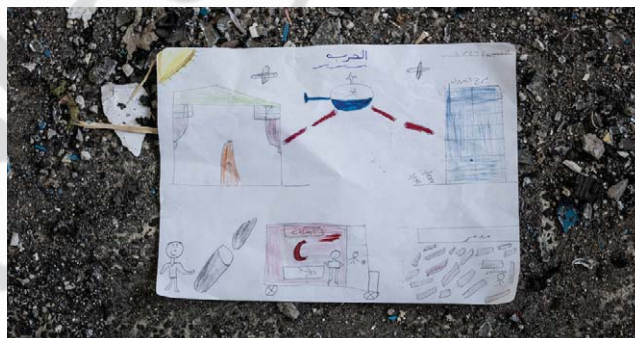
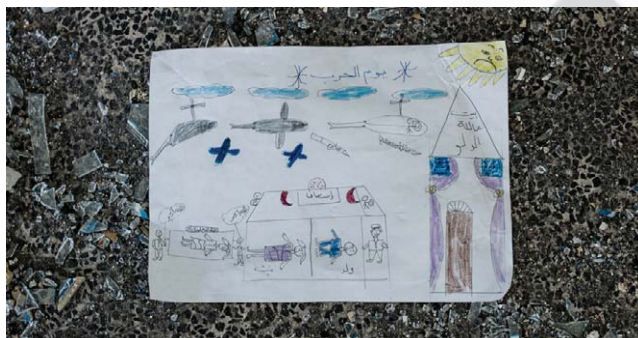
L'autore

Michele Lucivero, è dottore di ricerca in Etica e antropologia. Storia e fondazione e insegna Filosofia e Storia al Liceo «Da Vinci» di Bisceglie (BT). Ha tenuto corsi di Studi interculturali presso l'Accademia popolare «Aretè» di Schio, è docente formatore per il CESP, Centro Studi per la Scuola Pubblica, ed è condirettore della collana PAIDEIA. Pratiche Didattiche e Percorsi Interculturali presso la casa editrice Aracne di Roma, nella quale ha curato diversi volumi e pubblicato *Identità a confronto. Europa e America tra secolarizzazione e risveglio religioso* (2020) e, con Andrea Petracca, *Scuola pubblica e società (in)civile* (2022). Giornalista pubblicista, collabora con diverse testate, cura il blog «Agorà. La filosofia in Piazza» ed è promotore dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università.

svendendola, sia nella semantica quotidiana, tra crediti, debiti, prodotti finali e meriti, sia nella gestione affaristica dirigenziale, alla quadruplice radice del principio di ragione capitalistica che si concretizza nei settori farmaceutico, digitale, energetico e militare.

Tuttavia, negli ultimi anni in Italia il dispositivo di controllo all'interno della scuola pubblica è andato incontro a un'accelerazione. Nel silenzio della maggior parte dei/delle docenti, che si limitano a

rendere operative le missive del ministero, assistiamo all'urgenza di riscrivere, mistificandola, anche la storia italiana. All'interno di questo quadro ideologico si colloca, ad esempio, l'abitudine invalsa dal 2023 di celebrare in pompa magna il 4 novembre come la *Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate*, invitando nelle scuole a vario titolo esercito, carabinieri e marina militare oppure conducendo intere scolaresche all'interno delle caserme per svolgere cerimonie di alzabandiera, intonazione



Gaza – Durante il primo giorno di scuola alcuni bambini hanno fatto disegni sulla guerra e le sue conseguenze sulla popolazione, analizzando in modo sconcertante i vari aspetti di essa, i bombardamenti con i razzi, i feriti nell'ospedale, il dolore delle famiglie.



© ph. Michela Chimenti e Alessia Galli

La ferita. Campo profughi di Jenin, Cisgiordania. Una donna ci ferma per strada per mostrarci le conseguenze dell'attacco israeliano alla sua abitazione.

dell'inno nazionale e altre manifestazioni piuttosto muscolari del ruolo e delle capacità delle forze armate. La celebrazione del 4 novembre è stata, di fatto, istituita con una legge approvata il 1° marzo 2023, affinché si celebri la «difesa della patria», il «ruolo delle forze armate» e si facciano conoscere agli studenti e alle studentesse le loro attività. L'evidente propaganda militarista di tale celebrazione ha mobilitato studenti, studentesse, docenti, genitori e anche l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università,¹ che in un momento particolarmente critico per i nostri tempi hanno mostrato la loro totale indignazione sia per i dieci milioni di morti della Prima guerra mondiale, che il 4 novembre vorrebbe evocare, sia per le vittime di tutte le guerre e dei genocidi in corso. Ma il punto è che le celebrazioni ufficiali del 4 novembre fanno parte di una insistente propaganda bellica che promana direttamente dalle istituzioni governative, che cerca di assuefarci all'idea che la guerra sia inevitabile, che i

genocidi siano difesa, che il riarmo e le spese militari siano necessarie per la sicurezza e che i/le giovani debbano arruolarsi per diventare dei soldati. La militarizzazione delle scuole e delle università risponde a un piano ben architettato dal ministero della difesa per aggredire i luoghi in cui sono presenti i/le giovani e fare arruolamento, come si può leggere nel *Programma della Comunicazione del Ministero della Difesa* del 2019² e in quello più aggiornato del 2025.³ Accanto a questa onnipresenza invasiva delle forze armate nella società civile, l'evidenza nella scuola del fenomeno della militarizzazione affonda le sue radici normative all'interno di una iniziativa politica, cioè la riforma scolastica della cosiddetta *Buona Scuola* (Legge n. 107 del 13 luglio 2015), che ha istituzionalizzato un numero abnorme di ore di alternanza scuola-lavoro, risemantizzate poi come *Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento* (PCTO). In seguito a interventi interministeriali nella forma di protocolli di intesa tra ministero della



difesa e ministero dell'istruzione (2015), diventato nel frattempo ministero dell'istruzione e del merito (2022), si è dato corso a una serie di collaborazioni tra forze armate e istituti secondari di secondo grado. Questo fatto specifico ha consentito ai militari di entrare in maniera massiccia nelle scuole per svolgere attività di orientamento alla professione delle armi e, al tempo stesso, agli studenti e alle studentesse di entrare nelle caserme per smaltire il monte ore di PCTO a contatto con quegli strumenti di morte che vengono opportunamente fabbricati per fare le guerre. Quello dei PCTO, tuttavia, è solo uno degli aspetti della militarizzazione delle scuole, giacché, sempre negli ultimi anni, all'interno dei luoghi della formazione si è data la stura a una serie di progetti in collaborazione con le forze armate e con le forze dell'ordine, iniziative funzionali a esternalizzare l'insegnamento su specifiche questioni largamente riconducibili all'educazione civica, all'educazione stradale, all'educazione alla legalità, a iniziative contro il bullismo o il cyberbullismo. Per non parlare di improbabili celebrazioni, come la *Giornata di gratitudine alle forze dell'ordine per il contrasto alle mafie* (IISS «Baldessano-Roccati» di Carmagnola) oppure fantomatiche ricorrenze, come, ad esempio, le *Ricorrenze della Celeste Patrona dell'Arma dei Carabinieri* e dell'83° Anniversario della Battaglia di Culqualber, una battaglia combattuta nel 1941, quando i carabinieri, al fianco delle camicie nere, si scontrarono contro i britannici (liceo «Ariosto» di Ferrara).

Questi sono solo alcuni esempi di un fenomeno martellante e dilagante, agevolato da una retorica ministeriale, e governativa tout court, che va anche ben oltre i protocolli d'intesa dei PCTO e attinge al sottobosco della *cultura della sicurezza* e della *cultura della difesa*, di cui la scuola dovrebbe farsi promotrice.

Ma non è tutto, ciò che si profila sotto i nostri occhi è, purtroppo, un devastante processo economico di marca neoliberistica che tende a depauperare la società civile per spostare le risorse verso il privato. Accade così che in Italia nascano i licei digitali, finanziati dalla *Fondazione Leonardo*. La *civiltà delle macchine*, collegata a *Leonardo SpA*, una delle maggiori industrie produttrici di armamenti al mondo, azienda partecipata dallo stato italiano. In tali licei i progetti sono concepiti da *Leonardo SpA* (es. «Robotica e droni in classe»); i tutor di *Leonardo SpA*, manager e ingegneri, formano i docenti; studenti e studentesse, sempre molto affascinate/i dalle prodezze tecnologiche, diventano il bacino che *Leonardo SpA* terrà costantemente in considerazione per rinnovare il suo personale per la costante espansione del settore. E, in tutto ciò, nel generale intorpidimento del senso critico e del depauperamento politico della convivenza civile, svuotato di qualsiasi riferimento alla convivialità tra i popoli, mentre i venti di guerra si fanno sempre più fitti e vicini, l'aspetto più drammatico è che l'industria bellica viene dipinta e vissuta dai/dalle più giovani come un settore all'avanguardia, non come produttore di strumenti di morte.

L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole, nato nel 2023 da una iniziativa dei Cobas Scuola, ha promosso una serie di convegni rivolti ai/docenti finalizzati a denunciare il costante incremento delle spese militari, la circolazione di armi in un contesto internazionale nel quale la guerra nucleare più che mai si profilava, e si profila ancora, purtroppo, come possibile nefasto orizzonte, ma anche per contrastare la narrazione di una guerra, quella russo-ucraina, che vedeva schierarsi confusamente tifoserie pro-Ucraina e pro-Russia, senza analizzare la complessità dei fenomeni in atto. Al termine del 2023

l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole ha raccolto anche le adesioni e la partecipazione di organizzazioni, sindacati e personalità vicine alla sensibilità dei Cobas Scuola, come CUB, USB, Unicobas, alcuni partiti, alcune sezioni dell'ANPI, ma anche di associazioni apparentemente distanti dal mondo del sindacalismo conflittuale di base, come *Pax Christi* e *Mosaico di Pace*, già protagoniste in passato di una campagna «Scuole smilitarizzate». A questo mondo eterogeneo, che variamente si richiama a valori quali il pacifismo, l'antifascismo, l'antimilitarismo, la nonviolenza, l'antirazzismo, l'antisessismo, la democrazia, l'ecologismo e il pluralismo, si sono poi unite numerose persone aderenti a titolo personale.

Negli ultimi anni di lavoro serrato sia a livello mediatico sia nei territori e nelle scuole, l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università non solo ha fatto attività di disseminazione, di informazione e di coscientizzazione costante mediante convegnistica e momenti di aggiornamento, ma ha anche prodotto documenti e pubblicazioni. Oltre ai due volumi *La scuola laboratorio di pace* (AA.VV., 2023), nel 2024 esce *Comprendere i conflitti. Educare alla pace* (AA.VV., 2024), che raccoglie gli atti del convegno nazionale del 10 maggio 2024 a Roma, oltre a pubblicare periodicamente sul sito *dossier* che riassumono l'attività di monitoraggio e denuncia sul territorio nazionale.

Tuttavia, un fondamentale strumento operativo e di contrasto alla militarizzazione delle scuole è il *Vademecum*, una raccolta di documenti editabili con i quali l'Osservatorio intende fornire a tutte le componenti che operano nella scuola degli strumenti pratici per contrastare la crescente presenza militare nei luoghi della formazione e, allo stesso tempo, proporre un'idea diversa di scuola e di società. Un

punto fermo, infatti, per l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università è la centralità degli organi collegiali e democratici della scuola (collegio dei docenti, consiglio d'istituto, consigli di classe). Attraverso essi devono passare il lavoro didattico, le attività, le iniziative e i progetti della programmazione scolastica e della cosiddetta offerta formativa. Sono questi gli spazi e i momenti in cui è fondamentale intervenire per opporsi alla militarizzazione delle scuole, per decidere se vogliamo i militari a scuola oppure no, se vogliamo favorire una pedagogia della guerra oppure della pace, se vogliamo formare all'acquiescenza nei confronti dell'esistente oppure a un reale pensiero critico.

Con il vademecum si mettono a disposizione strumenti di contrasto concreti sotto forma di mozioni da presentare nel collegio docenti, opzioni di minoranza, diffide per genitori e studenti, diffide ai dirigenti scolastici. Inoltre, attraverso la formula delle domande frequenti, vengono fornite indicazioni pratiche su cosa fare qualora ci si trovi di fronte ad attività legate alle forze armate (italiane e straniere) sia dentro sia fuori dalla scuola.

Infine, lo strumento di contrasto più efficace che la classe docente ha nelle sue mani per opporsi alla militarizzazione delle società consiste proprio nella didattica quotidiana, nella costruzione giorno dopo giorno di una valida alternativa di pace e ciò è possibile sia grazie all'attenzione riposta sulla *semantica di pace* sia grazie a numerosi progetti avviati nelle scuole all'interno delle lezioni di educazione civica, nei percorsi di autoformazione per docenti e nelle reti di scuole impegnate in progetti di educazione nonviolenta e di educazione alla convivenza civile, alla mediazione e alla risoluzione pacifica degli inevitabili conflitti, presentandosi sempre con lo slogan dei «Docenti Pacefondai».⁴



Disarmare la scuola per costruire una società di pace

Davide Carnemolla

Bambine/i di una scuola materna sotto choc si rifugiano dietro le maestre dopo che due vigili urbani simulano un arresto sparando colpi di pistola a salve e aizzano un pastore tedesco contro il finto ladro; dimostrazione pratica ad alunne/i del liceo su come e dove colpire con il manganello con esibizione ed esaltazione di pistole e taser; organizzazione di una «campagna di arruolamento» da parte dell'esercito per le scuole primarie con volantini su come diventare soldati, prove di *military fitness* e bambine/i fatti salire sui carri armati e cinti da giubbotti antiproiettili.

Questi sono solo tre degli innumerevoli episodi del processo di militarizzazione dei luoghi e delle menti che sta puntando con sempre maggior insistenza e costanza al mondo della scuola e dell'istruzione.

Dalla proposta della mini-naja a gite scolastiche e percorsi di PCTO (alternanza scuola-lavoro) presso caserme, basi militari e aziende produttrici di armamenti fino ai

numerosi open day/career day con la presenza di stand delle forze armate è sempre più consolidato il legame tra mondo scolastico e mondo militare, anche perché le giovani generazioni (a partire dai più piccoli) sono sempre più viste come un ottimo bacino da cui attingere per arruolare i futuri soldati.

A tale propaganda bellicista e militarista si aggiunge la preoccupante tendenza ad affidare con sempre maggior frequenza e «naturalità» alle forze armate e alle forze dell'ordine la realizzazione di incontri tematici, basti pensare ad esempio che in Sicilia i militari USA della base di Sigonella propongono corsi di educazione ambientale, educazione alimentare, ginnastica, lingua inglese, informatica e intercultura e persino attività di ristrutturazione e tinteggiatura.

Il contesto socio-giuridico-politico di riferimento è caratterizzato da una crescente militarizzazione dei luoghi pubblici e da narrazioni sempre più orientate alla

cultura dell'obbedienza e alla criminalizzazione del dissenso (si veda il Decreto Sicurezza 2025); la spesa militare è stata recentemente triplicata al 3,5 per cento del Pil per raggiungere il nuovo obiettivo NATO entro il 2035 (6-7 miliardi in più, ogni anno, per dieci anni). Secondo l'Osservatorio MilEx con uno solo degli aumenti annui di 6 miliardi si potrebbero assumere 150mila insegnanti a tempo indeterminato o costruire mille scuole antisismiche.

Il ruolo dell'educazione e delle istituzioni scolastiche è del tutto incompatibile con l'ideologia brutale del militarismo. *Disarmare* la scuola vuol dire renderla uno spazio di pace, diritti e accoglienza. Vuol dire rifiutare le logiche sessiste, razziste e nazionaliste di cui sono portatrici narrazioni e pratiche belliciste e militariste. Perché, come ci ricorda Gianni Rodari, «ci sono cose da non fare mai, né di giorno, né di notte, né per mare, né per terra: per esempio, la guerra».

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2023), *La scuola laboratorio di pace*, Il voll, Roma, Aracne.

AA.VV. (2024), *Comprendere i conflitti. Educare alla pace*, Roma, Aracne.

Lucivero M., Petracca A., *Il bluff del merito e della flessibilità nella società prestazionale. I rischi della Psicoistruzione*, «ROARS», 22 dicembre 2022:

<https://www.roars.it/il-bluff-del-merito-e-della-flessibilita-nella-so-cieta-prestazionale-i-rischi-della-psicoistruzione/>

Note

¹ www.osservatorionomilsuola.com.

² <https://tinyurl.com/3ddahyta>

³ <https://tinyurl.com/3dxxtsv6>

⁴ <https://tinyurl.com/5xyxmxxz>